

UNO SCHIAFFO DAI PADRONI CINESI AI PADRONI ITALIANI

Da un'intervista a Sun Huaibin uno dei direttori della Assotessili cinese pubblicata sul Corriere della Sera del 5 giugno 2005.

Il capitalismo è il sistema della libera concorrenza ed allora se ne traggono le conseguenze.

“Il mercato è come le olimpiadi. Tutti cercano l'oro ma uno solo lo porta a casa. Gli sconfitti non si sognano di chiedere la ripetizione della gara. Ci riprovano la volta dopo. Ecco cosa sta avvenendo. La Cina ha vinto e gli USA assieme ad una parte dell'Europa compresa l'Italia chiedono di annullare le regole della libera concorrenza. E' scorretto.”

Il capitalismo si fonda sul profitto, che non deve mai essere messo in discussione? Ed allora se ne accettino le dinamiche.

“Se si accetta la gara del mercato globale è chiaro e logico che un'azienda vada a cercare profitti dove più è possibile farli. Noi cinesi abbiamo affrontato una crisi grave nel settore tessile nel 1999 e l'abbiamo risolta. Poi abbiamo cominciato ad internazionalizzare le imprese e persino a delocalizzarle...”

Il capitalismo ha prodotto la “globalizzazione”, il mercanteggiare ovunque, la possibilità di sfruttare la differenza nazionale dei salari operai, sempre per accumulare profitti.

“Ci siamo adeguati ai principi della libera concorrenza, del mercato, della globalizzazione. Siete stati voi europei a insegnare questi principi al mondo intero. E' curioso l'atteggiamento dell'Europa, o meglio di una parte dell'Europa. E' liberista dove agisce in regime di monopolio ed è protezionista quando si sente in difficoltà e diventa debole. Questa è una violazione del libero commercio. L'Europa risolva i suoi problemi e non li scarichi sulla Cina. Se c'è bisogno potremo anche darvi qualche ripetizione su come si ottengono i profitti. Forse qualcuno se lo è dimenticato”.

Poi ai padroni così sensibili da temere per i posti di lavoro persi dai propri operai il rappresentante dei padroni cinesi risponde.

“In Cina nel 1999 sono saltati 2 milioni di posti di lavoro nel tessile. Il governo ha garantito la riconversione. Si muova così anche l'Europa”.

La concorrenza fra i padroni diventa nelle fasi di crisi mondiale di sovrapproduzione una guerra fra fratelli nemici. Ognuno cerca di limitare le esportazioni dei concorrenti cercando di imporre le sue merci nei mercati “stranieri”, ognuno porta i propri dati a sostegno.

“Ma come? Sono passati dieci anni dagli accordi internazionali e non siete ancora pronti? Un'osservazione sui filati di lino che è una delle categorie per le quali scatterà la regolamentazione. Ma lo sa che noi cinesi importiamo dall'Italia lino di ottima qualità, lino che poi lavoriamo. Importiamo per 400 milioni di dollari ed esportiamo per 200. Perché le misure di salvaguardia?”

Una guerra commerciale fra diversi padroni per garantirsi i profitti e misurare reciprocamente il metodo migliore per incrementarli. E gli operai? Dovrebbero sostenere questa guerra commerciale fatta a colpi di bassi salari e aumento di produttività, ricattati dal posto di lavoro.

Il capitalismo ci ha stancato, sia quello di vecchia data europeo e americano che quello cinese di nuova fattura. Agli operai cinesi porgiamo la mano. Sono una giovane e potente classe operaia che può dare nuovo slancio alla lotta che gli operai ingaggiano contro i padroni ogni giorno, in ogni paese del mondo.